

Farindustria alza la voce, chiede regole certe e sostegno a ricerca e innovazione

Dopo l'appello inascoltato del febbraio scorso al termine dell'Assemblea straordinaria, gli imprenditori del settore sono nuovamente sul piede di guerra: se non si rimodula la legge 111/2011 a rischio 10mila posti di lavoro e l'aumento della delocalizzazione.



Il mondo della farmaceutica punta i piedi e tuona minaccioso contro il Governo. Basta pressioni, tasse, mancate applicazioni legislative: Farindustria non ci sta più a fare da bancomat statale non ricevendo alcunché in cambio. A rischio non ci sono soltanto 10mila posti di lavoro e la chiusura di tante aziende, ma anche l'ipotesi sempre più probabile che gli imprenditori delocalizzino le loro ricerche, i loro investimenti, i loro stabilimenti in altri Paesi dove legislazione e applicabilità hanno modi e tempi certi.

Il Presidente **Massimo Scaccabarozzi** (nella foto), nel corso di una conferenza stampa alla presenza dei vicepresidenti Lucia Aleotti (Menarini), Daniel Lapeyre (Sanofi-Aventis), Francesco De Santis (Italfarmaco) e Emilio Stefanelli (Istituto Biochimico Nazionale Savio), ha rivolto un grido di allarme di tutta la categoria verso le istituzioni affinché si intervenga sul settore per ridare certezze e respiro. Nel mirino c'è soprattutto l'applicazione della manovra di luglio (legge 111/2011), che secondo l'associazione farmaceutica (che è bene ricordarlo fa parte di Confindustria ed assomma a circa 200 aziende) deve essere rimodulata alla luce dei nuovi fatti economici e contingenti. Quindi rivedere i tetti sui farmaci, visto che il Governo chiede al settore per il 2013 una sforbiciatina al budget da un miliardo di euro. Le proposte illustrate dal Presidente Scaccabarozzi, fanno tesoro proprio della rimodulazione "realistica" del tetto della territoriale e dell'ospedaliera, ripuliti da presenze improprie: la prima ridotta dal 13,3 al 12,1% del Fondo sanitario nazionale, escludendo dal computo il differenziale versato volontariamente dal cittadino; la seconda aggiornata dal 2,4 al 3,6%, escludendo a priori i farmaci di fascia C e C-bis, non essenziali e introducendo una compartecipazione del 35% allo sfondamento a carico dell'industria farmaceutica. La scadenza di questa manovra per la sua applicazione è fissata per il 30 giugno e quindi se a quella data non ci saranno modifiche, entreranno in vigore tutta una serie di tagli insostenibili per l'industria farmaceutica. "Per questo chiediamo che la manovra di luglio" – ha aggiunto Scaccabarozzi – "possa essere spalmata a tutte le parti senza penalizzare pesantemente il nostro comparto», considerato che già nel 2012 il settore registra la perdita della produzione industriale pari al 6,2%, "crediamo che la norma, così com'è" - ha spiegato il presidente, riferendosi all'onere di ripiano della spesa ospedaliera pari al 35% che ricadrebbe sulle industrie se la legge 111 del 2011 non sarà modificata – "sia del tutto insostenibile per le nostre industrie. E se il Patto della salute è stato rimandato al 30 ottobre, chiediamo che lo stesso sia fatto per noi". «A questo punto è fondamentale applicare un principio solidaristico industriale», ha affermato il vicepresidente Lucia Aleotti. Secondo Lapeyre invece se in questo Paese si vuol parlare di crescita

non si può non partire dall'industria farmaceutica "sicuramente leader sul fronte della ricerca e dell'innovazione, della qualità. In Italia il Pil è fermo da 10 anni, se non si fanno ripartire i settori trainanti come il nostro sarà difficile sbloccare la situazione".

Eppure, sempre secondo le stime Aifa, il comparto ha un peso rilevante in Italia con una presenza che si attesta intorno ai 12,5 miliardi di euro, per un export pari a 15,3 miliardi. La farmaceutica è la prima industria hi tech per presenza nel nostro paese con 65mila addetti, 25 miliardi di euro di produzione, il 61% rivolto alle esportazioni, e 2,4 miliardi di investimenti dei quali metà alla ricerca e metà agli impianti ad alta tecnologia. Del resto lo stesso ministro del Progresso economico, Passera, ha detto che la crescita è difficile e che se cresce lo fa perché ci sono aziende che fanno export. Come quelle farmaceutiche appunto. Eppure dal "suo" decreto sviluppo all'esame del Governo sembra addirittura sparita ogni traccia di credito di imposta per gli investimenti in ricerca, e al suo posto è stato introdotto un incentivo per l'assunzione di personale qualificato sotto i 35 anni. Cosa che con ricerca e innovazione c'entra poco, l'unico modo reale sarebbe l'introduzione di un credito di imposta stabile e adeguato per chi fa ricerca. Altrimenti la fuga dei cervelli è assicurata (semmai si fosse interrotta).

L'analisi di Farindustria è anche comparativa. Nel nostro Paese infatti la spesa farmaceutica pubblica è inferiore del 26% in termini procapite rispetto agli altri grandi Paesi europei, per effetto di prezzi dei farmaci più bassi, come rilevato da recenti indagini condotte dal Cergas Bocconi e confermate anche da fonti internazionali (tra le quali una ripresa in un report a cura del Parlamento europeo), sia per i farmaci ancora brevettati sia per quelli a brevetto scaduto. Le risorse destinate alla farmaceutica sono pari al 15,7% del Fondo Sanitario Nazionale e dal 2006 al 2011 la spesa farmaceutica pubblica effettiva è cresciuta complessivamente del 2%, rispetto al +18% degli altri beni e servizi acquistati dal SSN (al netto delle spese per il personale e degli onorari medici). Negli ultimi 5 anni provvedimenti nazionali dettati dalle esigenze di finanza pubblica hanno comportato complessivamente oneri a carico delle imprese del farmaco pari a 11 miliardi di euro (in termini di tagli dei prezzi, riduzione di risorse, importi una tantum), ai quali si devono sommare gli effetti delle numerose misure adottate a livello regionale. Farindustria, in sostanza, non è che non voglia fare sacrifici, solo non vuole farli da sola e inutilmente. Ecco quindi le proposte da realizzare assieme alla rimodulazione: un insieme di regole certe e credibili per la gestione della spesa; un accesso all'innovazione (prezzi, tempi, mercati potenziali) in linea con le condizioni nei principali Paesi europei.

Farindustria in verità aveva già rivolto un suo appello alle istituzioni il 7 febbraio scorso, subito dopo l'Assemblea straordinaria. Anche allora gli imprenditori della categoria chiedevano con forza a Governo e Parlamento di considerare il valore industriale e di innovazione dell'industria farmaceutica in Italia, adottando politiche capaci di riconoscere il ruolo fondamentale per la crescita del Paese e per l'accesso dei cittadini alle nuove terapie. Esattamente il contrario di quanto avviene da anni senza soluzione di continuità. Come dimostrato sia dalla norma recentemente adottata che privilegia i farmaci generici rispetto a quelli di marca, sia dalla forte penalizzazione dell'innovazione, confermata dalla

manovra di luglio, che rischia di colpire in maniera insostenibile i farmaci ospedalieri. E non solo.

Sono passati quattro mesi da allora e non si vede ancora la luce in fondo al tunnel. Anzi, finora di certo c'è solo il tunnel nel quale le industrie farmaceutiche si sono infilate in questi ultimi anni e non certo per colpa loro. Lo spettro della Grecia, dove non ci sono più le risorse dello Stato per acquistare i medicinali da distribuire negli ospedali e né ci sono i soldi dei cittadini per comprarli, è dietro l'angolo. E sarebbe triste chiudere la stalla dopo che i buoi sarebbero scappati. Anche se prassi tipicamente italiana.

SINTESI DEI SERVIZI TRASMESSI AI MEDIA

Fincantieri: vara “Qarnen” secondo pattugliatore per la Marina Militare degli Emirati Arabi Uniti

Agir – 8 giugno 2012 – Si è svolta oggi presso lo stabilimento Fincantieri di Muggiano (La Spezia) la cerimonia di varo del pattugliatore “Qarnen”, in costruzione per la Marina Militare degli Emirati Arabi Uniti. L'unità gemella “Ghantut” è stata varata nel gennaio scorso. Le due navi – i cui nomi derivano da una zona geografica degli Emirati in prossimità di Abu Dhabi – sono state ordinate nel 2010, fanno parte del programma “Falaj 2” e saranno consegnate tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. Il contratto prevede un'opzione per ulteriori due unità, nonché il trasferimento di tecnologia verso uno stabilimento locale per la realizzazione di altre navi gemelle. Sempre per la Marina degli EAU, nello stesso cantiere Fincantieri sta realizzando la corvetta “Abu Dhabi Class”, la cui consegna è prevista nell'autunno di quest'anno. La cerimonia odierna ha preso il via con il consueto ascolto degli inni nazionali, è proseguita con la caratteristica recita del Corano ed è culminata con la tradizionale rottura sullo scafo di una bottiglia contenente acqua di mare, in ossequio ai dettami della religione islamica. I pattugliatori “Ghantut” e “Qarnen”, lunghi 55 metri, larghi 8.60, potranno superare i 20 nodi di velocità e ospitare a bordo un equipaggio di 28 persone. Loro principale caratteristica è la particolare geometria che li renderà difficilmente individuabili ai radar (stealth). Si distingueranno altresì per l'elevata capacità e flessibilità nello svolgere differenti profili di missione - dall'attività di pattugliamento e sorveglianza all'autodifesa nei confronti di minacce aeree e di superficie e di attacco contro bersagli sia navali sia terrestri - in scenari operativi nazionali e internazionali, nonché per gli elevati standard abitativi e di sicurezza. A riprova dell'importanza strategica assunta dal mercato mediorientale e della solida e proficua partnership avviata con gli Emirati, Fincantieri ha costituito la società Etihad Ship Building - in joint venture con Al Fattan Ship Industries e Melara Middle East - che opera nella progettazione, produzione e vendita di differenti tipi di navi civili e militari, oltre a condurre attività di manutenzione e refitting in loco. Gli obiettivi che la nuova società intende perseguire sono la progettazione, produzione e vendita di differenti tipi di navi, sia civili che militari, oltre ad attività di manutenzione e refitting. Oggi più che mai, infatti, l'acquisizione di commesse all'estero comporta che le navi vengano costruite in cantieri locali. Per questo motivo occorre attrezzarsi adeguatamente per poter garantire al cliente qualità e tempi di consegna contenuti.